



Palazzo Mauro de André
sabato 14 giugno 2014, ore 21

Czech Philharmonic Orchestra

direttore

Valery Gergiev

Yeol Eum Son pianoforte

Il programma di sala è gentilmente offerto da





Sotto l'Alto Patronato del Presidente della
Repubblica Italiana

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Ministero degli Affari Esteri

con il sostegno di



Comune di Ravenna



con il contributo di



Yoko Nagae Ceschina
Koichi Suzuki
Hormoz Vasfi

partner





**RAVENNA FESTIVAL
RINGRAZIA**

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Autorità Portuale di Ravenna
Banca Popolare di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna
Cassa di Risparmio di Ravenna
Cinema Teatro Astoria Ravenna
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" - Rimini
Classica HD
Cmc Ravenna
Cna Ravenna
Comune di Ravenna
Comune di Russi
Confartigianato Ravenna
Confindustria Ravenna
Coop Adriatica
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gruppo Hera
Gruppo Nettuno
Hormoz Vasfi
Itway
Koichi Suzuki
Legacoop Romagna
Micoperi
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Officine Digitali
Poderi dal Nespoli
Publimedia Italia
Publitalia '80
Quotidiano Nazionale
Rai Uno
Rai Radio Tre
Reclam
Regione Emilia Romagna
Setteserequi
Sigma 4
Start Romagna
Tecno Allarmi Sistemi
Teleromagna
Unicredit
Unipol Banca
UnipolSai Assicurazioni
Yoko Nagae Ceschina
Yoox.com



Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Margherita Cassis Faraone, *Udine*
Glaucio e Egle Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Letizia De Rubertis e Giuseppe Scarano, *Ravenna*
Ada Elmi e Marta Bulgarelli, *Bologna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Dario e Roberta Fabbri, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Domenico Francesconi e figli, *Ravenna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Idina Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*
Gianfranco e Valeria Magnani, *Ravenna*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Franca Manetti, *Ravenna*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
Manfred Mautner von Markhof, *Vienna*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Gian Paolo e Graziella Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Giovanni e Graziella Salami, *Lavezzola*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*
Lady Netta Weinstock, *Londra*

Presidente
Gian Giacomo Faverio

Comitato Direttivo
Gioia Falck Marchi
Paolo Fignagnani
Giuliano Gamberini
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Giuseppe Poggiali
Eraldo Scarano
Leonardo Spadoni
Maria Luisa Vaccari
Gerardo Veronesi

Segretario
Pino Ronchi

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
Alma Petroli, *Ravenna*
CMC, *Ravenna*
Consorzio Cooperative Costruzioni, *Bologna*
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
FBS, *Milano*
FINAGRO, *Milano*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
L.N.T., *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
TRE - Tozzi Renewable Energy, *Ravenna*
Visual Technology, *Ravenna*



RAVENNA FESTIVAL

Direzione artistica

Cristina Mazzavillani Muti

Franco Masotti

Angelo Nicasastro

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna

Regione Emilia Romagna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Confindustria Ravenna

Confcommercio Ravenna

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Archidiocesi di Ravenna-Cervia

Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente Fabrizio Matteucci

Vicepresidente Mario Salvagiani

Consiglieri

Ouidad Bakkali, Galliano Di Marco,

Lanfranco Gualtieri

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale

Marcello Natali

Responsabile amministrativo

Roberto Cimatti

Revisori dei conti

Giovanni Nonni

Mario Bacigalupo

Angelo Lo Rizzo

Czech Philharmonic Orchestra

direttore

Valery Gergiev

Yeol Eum Son pianoforte



Pëtr Il'ič Čajkovskij (1840-1893)

Suite da “Il lago dei cigni”

Scena: La visione

Valzer

Danza dei cigni

Scena: Il maleficio

Danza ungherese. Czardas

Scena finale

Sergej Rachmaninov (1873-1943)

Concerto per pianoforte e orchestra in do minore n. 2
op. 18

Moderato

Adagio sostenuto

Allegro scherzando

Modest Petrovič Musorgskij (1839-1881)

“Quadri di un'esposizione”

(trascrizione per orchestra di Maurice Ravel)

Promenade

Gnomus

Promenade

Il vecchio castello

Promenade

Tuilleries

Bydlo

Promenade

Balletto di pulcini

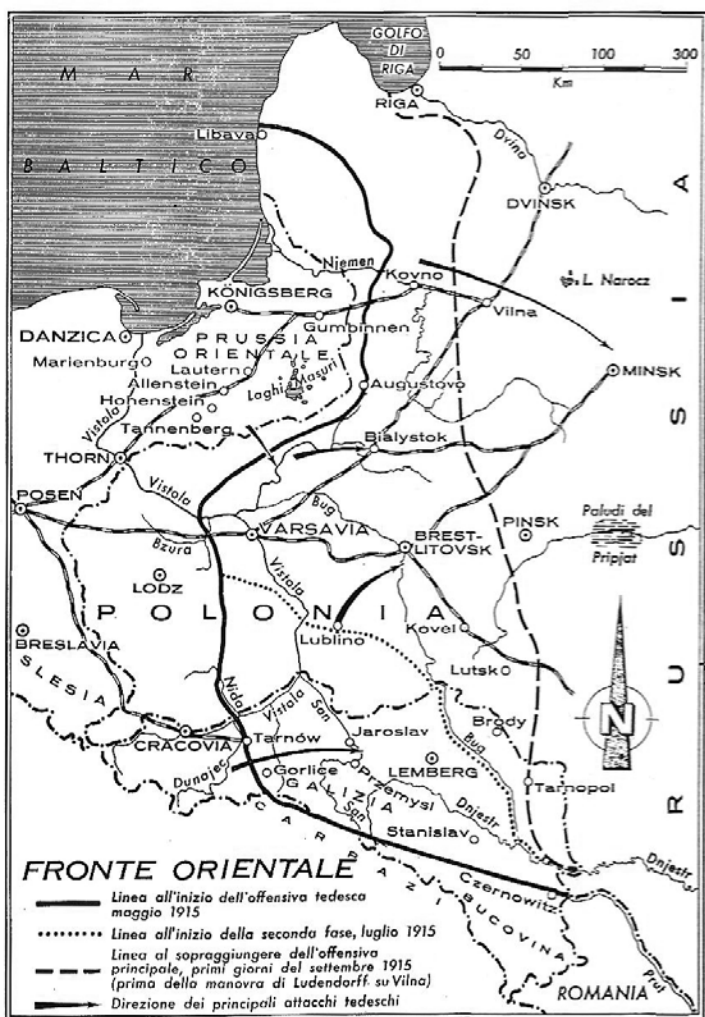
Samuel Goldenberg e Schmuyle

Limoges. Il mercato

Catacombae. Cum mortuis in lingua mortua

Baba-Jaga

La grande porta di Kiev



La Grande Guerra,
Fronte Orientale.

La musica senza più confini

di Carla Moreni

In nessun altro grande repertorio si pone mai questo problema, che è tipico della musica russa, e che ne forma lo spartiacque: dove sta il confine della nostra arte? E dove inizia quella nata a imitazione dei modelli occidentali? In qualsiasi pagina di autore che abbia operato dai tempi di Pietro il Grande, cioè dall'inizio del Settecento, fino incredibilmente agli autori contemporanei, la domanda rimane aperta. Senza una risposta definitiva. E a riprova che il grande repertorio dell'Est, sia sinfonico che operistico, possa stare in perfetto equilibrio sui due fronti, vengono gli interpreti: abbiamo esecuzioni profondamente intinte nello spirito e nel lessico locale, ma dello stesso brano possiamo anche ascoltare esecuzioni che ne spostano il baricentro verso Ovest, affratellando le forme alle scuole tedesche o italiane. E, in entrambi i casi, le composizioni stanno in piedi. Diverse, talora radicalmente diverse. Come dimostra – ad esempio emblematico sopra tutti – *La sagra della primavera* di Stravinskij, affidata di qua al gesto di Temirkanov e di là a quello di Boulez. Il risultato finale sono due colonne poste agli estremi, senza alcun punto di contatto. Dove ciascun ascoltatore è libero di scegliere se stare da una parte o dall'altra (o da entrambe). Ma il fatto fondamentale, che importa, è che letto come *Vesna svyashchennaya* oppure come *Le Sacre du printemps*, in entrambi i modi il capolavoro esce.

Questo offrirsi come due facce della stessa medaglia, tipico e unico della musica russa, deriva dalle radici stesse della storia. Il Settecento, facendo capo alla corte di Pietroburgo, era stato dominato dagli italiani, in particolare di scuola napoletana: Galuppi, Traetta, Manfredini, Paisiello, Sarti, Salieri, Anfossi, Cimarosa, per citare i più noti. Nell'Ottocento la moda dilagante chiedeva come obbligatoria l'imitazione dei modi parigini, negli abiti, nella lingua, nella cultura. Non c'era più bisogno di far viaggiare i musicisti (e Verdi con la sua *Forza del destino*, tra colbacchi e carrozze sarebbe rimasto tra gli ultimi della lista; ma avrebbe come sempre anche imparato molte cose dalla trasferta, ad esempio l'invenzione del riscaldamento a caloriferi ad acqua calda, subito copiati da pioniere a Villa Sant'Agata). Ormai viaggiavano i ricchi. E gli intellettuali, o i musicisti, venivano spediti come inviati, per vedere, ascoltare, e raccontare. Come fece Čajkovskij, che recensì per i suoi sia la *Carmen* a Parigi sia poi la prima del *Ring* a Bayreuth. Dopo la passione per la Francia, la Russia veniva investita dal modello della Germania. E il

primo Conservatorio del Paese, a Pietroburgo, venne fondato su modello tedesco da Anton Rubinstein, nel 1867. Da cui amore e odio, come sempre, per qualsiasi forma di colonizzazione. Tanto che il famoso “Gruppo dei Cinque” nacque proprio in opposizione alla scuola occidentale, e i musicisti che lo componevano brillavano e si vantavano proprio del fatto di non aver mai messo piede in Conservatorio. Erano dei “dilettanti”. Cioè dei veri russi. Quando Musorgskij, il più geniale tra loro, ma anche il più sfortunato e il meno compreso, doveva difendere le proprie straordinarie composizioni, in particolare nell’orchestrazione, puntualmente evocava una bandiera: “Non ho scritto in forme tedesche”.

Čajkovskij invece no: lui era un occidentale. Scriveva sinfonie su modello di importazione, amava l’Italia, il *Don Giovanni* di Mozart e i viaggi, non i fumi delle candele delle chiese bizantine. Aveva frequentato da allievo il Conservatorio di Pietroburgo e sarebbe stato chiamato tra i primi docenti di quello di Mosca, appena fondato da Nikolaj Rubinstein. Ma in tutta quella corrente occidentale aveva una carta solo sua, da giocare, che avrebbe plasmato il nuovo pilastro del repertorio russo: il balletto. *La bella addormentata*, *Il lago dei cigni*, *Lo Schiaccianoci* danno voce come nessun altro capolavoro all’estetica di Čajkovskij, ma insieme catturano la spiritualità russa come pochi altri brani di repertorio.

Lebedinoe ozero (Il lago dei cigni) portato in scena per la prima volta al Bolshoi di Mosca, il 20 febbraio 1877, con la coreografia di Julius Wenzel Reisinger, si basa su una antica fiaba tedesca intitolata “Il velo rubato” (“Die geraubte Schleier”). Su di essa lavorarono a quattro mani il direttore dei teatri imperiali di Mosca, Vladimir Petrovic Begičev, e il ballerino Vasil Fedorovič Geltzer. Dopo la scomparsa dell’autore, il fratello Modest perpetrò la tradizione di manomettere l’originale – come era successo da subito, sulla partitura e sull’ordine dei numeri –, in particolare intervenendo sul libretto, giudicato orrendo, da rifare da capo. Con il finale lieto. A questa linea totalmente in antitesi con il pensiero di Čajkovskij, si sarebbero allineate anche le versioni del periodo stalinista, dove gli eroi positivi vincono sempre. Così Odette riprende le sue sembianze umane, coronando il sogno d’amore col principe.

Dal fortunato “Ballet Blanc” destinato a essere glorificato da Petipa e Ivanov (1895) al Mariinskij di Pietroburgo, coi due incantati atti bianchi delle fanciulle trasformate in cigni dal crudele mago Rothbart, lo stesso compositore aveva cercato di predisporre, nel 1882, una Suite orchestrale. Ma senza pervenire a un risultato: l’unica Suite originale dai suoi balletti rimane quella dello *Schiaccianoci*, del 1892. Altri tuttavia portarono a termine il progetto incompiuto, a partire dal suo editore, Jurgenson, che nel 1900 pubblicò una serie di estratti dal *Lago dei cigni*, seguito subito da diversi direttori d’orchestra, ciascuno

con la propria scelta di pagine preferite. Le più frequentate rimangono comunque il Valzer del primo atto, l'Introduzione del secondo, la "Danza dei cignetti" e le danze caratteristiche del terzo. Immane la Scena finale del quarto atto, col suicidio di Odette e Sigfrido, finalmente uniti. Qui la scrittura di Čajkovskij, nella capacità di rielaborazione tematica e invenzione armonica, tocca uno dei vertici di sapienza mai raggiunti, con risultati di struggente bellezza e drammaticità.

Tra gli allievi di composizione di Čajkovskij (allievo privato, però, non al Conservatorio) si annovera il giovane Sergej Rachmaninov. Talento precocissimo e con una storia personale e di famiglia che sembra specchiata nei romanzi della Némirovsky, il pianista era nato a Velikij Novgorod, il primo aprile del 1873 (tra lui e il maestro c'erano 33 anni di differenza). La sua città era collocata come avamposto della Russia verso l'Europa, non lontana da Pietroburgo e distante invece 550 km dalla Capitale. Se c'è un destino che segna gli individui, plasmandoli a seconda dei luoghi dell'infanzia, questo è sicuramente palese in Rachmaninov: nei suoi primi anni è già racchiusa tutta la sua vita, nelle caratteristiche più salienti.

I Rachmaninov, clan numeroso, con ampia tenuta di famiglia, padre – ex ufficiale dell'esercito russo – e nonno pianisti, vantano già un esponente importante nel mondo della musica: Alexander Siloti, cugino di Sergej, maggiore di lui di soli dieci anni, ma precocemente in carriera come pianista di straordinario virtuosismo. Anche Siloti aveva studiato al Conservatorio di Mosca, allievo di Nikolaj Rubinstein, con cui si era diplomato. Ed era stato allievo della classe di armonia con Čajkovskij. Conosciuto in Europa e soprattutto in America, avrebbe poi insegnato per un ventennio, dal 1925 al 1942, alla Juilliard School, portandovi l'esperienza personale di concertista spettacolare, sulle orme di Liszt. Nel suo repertorio, anche sul fronte della direzione d'orchestra, spiccava la diffusione delle composizioni del cugino. In particolare, si ricorda proprio il debutto del Secondo Concerto, con lui sul podio e Rachmaninov al pianoforte, il 15 settembre 1900, nella Sala della nobiltà, a Mosca.

Dopo essere stato ammesso al Conservatorio di Pietroburgo a soli otto anni, Sergej non palesava però una disciplina nello studio pari al talento. Intrecciandosi anche alle difficoltà finanziarie, con il tracollo dei possedimenti di famiglia, mal amministrati dal padre, lo spirito ribelle del giovane venne domato con il cambio di vita e di scuola, nelle severe aule moscovite. Sono di questi anni non solo le prime esibizioni in occasioni private, create nel vivace clima culturale della città, ma anche i primi esperimenti di scrittura, con diversi brani per pianoforte, tra cui il Primo Concerto.

Ma nonostante queste premesse positive di formazione e l'appoggio dei maestri più importanti del tempo (oltre a Čajkovskij e Siloti, anche il giovane Arensky, compositore e



Prigionieri russi catturati dai tedeschi in Polonia.

pianista, allievo a sua volta di Rimskij-Korsakov), Rachmaninov continua a dimostrare segni di irrequietezza: anticipa il diploma di pianoforte, conseguendolo a diciassette anni, con i più grandi onori, e subito dopo si diploma in composizione, a pieni voti. Ha già scritto uno dei brani più famosi di tutta la sua carriera, il Preludio in do diesis minore. Lo pubblica, per l'editore Gutheil, ma senza preoccuparsi di verificarne i diritti internazionali. Così che – come confesserà più avanti – da una pagina tanto eseguita ricaverà solamente una miseria, quaranta rubli.

L'ingresso nel mondo della musica, che sembrava avviato secondo le migliori stelle, subì un brusco contraccolpo intorno ai ventiquattro anni: la pessima accoglienza alla sua Prima Sinfonia e il crollo delle richieste di recital da solista, fecero sprofondare il giovane in una pesante crisi depressiva. Aggravata da abuso di alcol. Era il 1897 e Rachmaninov sembrava essere entrato in un tunnel senza uscita. Fu un neurologo a salvarlo, Nikolaj Dahl, anche lui quasi coetaneo del musicista, solo di tredici anni più vecchio, che stava sperimentando allora a Mosca le prime tecniche di cura attraverso l'ipnosi, apprese in Francia, presso il celebre Charcot. Visti gli straordinari risultati ottenuti con il paziente, qualcuno ipotizzò che a monte del successo ci fosse anche la passione musicale del medico, che era un violoncellista dilettante e grande frequentatore di sale da concerto. In pochi mesi Dahl riuscì a rompere il blocco creativo che condannava il talentoso Rachmaninov, passando così alla storia. Anche nel programma di questa sera ne risuona il nome, perché il Secondo

Concerto per pianoforte venne appunto dedicato al dottor Dahl.

Dal 1900 ritornò il sereno nell'anima del precoce ventisettenne: il catalogo si arricchì immediatamente di pagine importanti, di successo. Tra queste le due opere scritte per il Bolshoi, splendide e poco frequentate nei nostri teatri, *Francesca da Rimini* e *Il cavaliere avaro*. E naturalmente numerose pagine per pianoforte, ma anche di musica da camera, come la Cantata "Primavera", su un testo di Nikolaj Nekrasov e la Sonata per violoncello. Al 1902 risale il matrimonio con la cugina Natalia, e subito all'anno successivo la nascita della primogenita, Irina, mentre al 1906 data il primo viaggio in Italia, con il noto soggiorno a Firenze (tappa obbligata per i russi, come aveva insegnato Čajkovskij).

Dopo un trasferimento a Dresda, la carriera di compositore e di pianista era ormai fittissima di successi, sia in Russia che in Inghilterra e negli Stati Uniti. New York venne scelta per debuttare il Terzo Concerto per pianoforte e orchestra, nel 1909, il più impegnativo (tra i cinque, compresa la Rapsodia su un tema di Paganini) sotto il profilo dell'impegno solistico. E proprio lo sfavillio di questo brano, poi noto come "Rach3", dal film *Shine*, impose Rachmaninov alle platee americane, che allora chiedevano uno smalto pirotecnico, che solo i russi sembravano possedere, tanto abbagliante. Dopo mesi di tournée, ritornò al Metropolitan per suonare di nuovo il Terzo Concerto, questa volta con la direzione di Gustav Mahler.

Nel 1918, dopo lo scoppio della Rivoluzione d'ottobre, il musicista, che nonostante le numerose offerte di lavoro negli Stati Uniti aveva preferito – per nostalgia – ritornare in patria, emigrò definitivamente oltreoceano. Nel quarto di secolo successivo, rimase un'icona del nuovo pianismo virtuosistico, che tanti proseliti avrebbe fatto nelle classi russe di pianoforte. Dopo aver perso tutto quanto possedeva in Russia, riuscì a ricostruire non solo una fortuna, ma anche uno stile di vita simile a quello delle sue radici anche in America. Per alcuni anni fece perno con l'Europa nella villa che si era fatto costruire sul lago di Lucerna. Ma dal 1939 abbandonerà definitivamente il vecchio mondo: la sua vita era a Los Angeles, dove in quel momento viveva anche Stravinskij, e poi sulla collina di Beverly Hills, in California. Qui sarebbe morto, il 28 marzo 1943, in piena guerra. Poco più di un mese prima aveva tenuto l'ultimo concerto pubblico, trionfale.

Vissuto a cavallo tra Ottocento e Novecento, erede più del primo che del secondo, Rachmaninov ebbe il dono di un tocco pianistico particolare, tutto suo: "golden tone" lo chiamò Arthur Rubinstein, suono d'oro. Magnetico e brillante, capace di irretire l'ascoltatore, portandolo nelle forme della tradizione occidentale, ma – e questo era il segreto – rivestite del mondo emotivo russo. Lo testimonia anche il Secondo Concerto per pianoforte op. 18, in do minore, che si apre con lo strumento solista trasformato in un'eco di campane lontane, suono



caratteristico nella memoria del paesaggio di casa. I rintocchi, alternati tra bassi risonanti e accordi progressivamente più ampi, creano subito quella tinta peculiare, nostalgica e appassionata, tipica di tutto il brano.

Tipicamente russo è anche il primo tema, esposto dall'orchestra, una melodia di suono scuro e inquieto, mentre il secondo, per opposizione, si pone in una dimensione più lirica ed espansiva. Cuore della composizione è l'Adagio sostenuto centrale, in mi maggiore, dove il canto appena accennato da flauto e clarinetto, viene ripreso con pieno protagonismo dal pianoforte, che approda a un tempo più incalzante, e di matrice virtuosistica alla Liszt (ripreso nel film *Breve incontro* di David Lean, del 1945). Vertiginoso chiude l'Allegro scherzando finale, dopo una partenza in calcolato pianissimo dell'orchestra, e col protagonista che si erge in tutta la caratteristica energia ritmica di Rachmaninov, tra idee melodiche di indimenticabile presa.

Era stata una costante, per Musorgskij: venir criticato per l'orchestrazione, ritenuta dai contemporanei astrusa, oggi invece esaltata per l'originalità, e venire corretto, in particolare da Rimskij-Korsakov. Ammorbidito, smussato, calato in un più regolare folklore. Non in quella tinta forte e drammatica, aspra e nuova, che connotava il vero stile del compositore. Su di lui pesa anche l'immagine tarda, di ubriaccone solitario, trascurato e ormai fuori dal mondo, la barba incolta e la vestaglia stazonata, che ci è stata consegnata nel suo ritratto più famoso. Ma il pittore Repin lo realizzò a pochi giorni dalla scomparsa del musicista.



Il reparto femminile
(in secondo piano)
a cui fu affidata
l'ultima difesa del
Palazzo d'Inverno
(San Pietroburgo).

Dunque quella tela, che tutti ammirano nella Galleria Tretiakov di Mosca, è soltanto l'immagine finale di Musorgskij, è un racconto parziale, limitato.

Sempre era andata così la sua vita, colta a metà, incompresa nell'insieme. E per corollario, il brano sinfonico più famoso ed eseguito, che porta la firma del russo, *I quadri di un'esposizione*, è come tutti sanno una pagina per pianoforte: una Suite (per diversificarsi dalle forme della tradizione tedesca) dove venivano accostati brevi brani di squisito effetto, ciascuno caratterizzato in maniera spiccata, e che prendevano spunto da una esposizione di quadri di Viktor Hartmann, artista e architetto, amico di Musorgskij, scomparso improvvisamente nel 1873, per un aneurisma. Aveva 39 anni, e in suo ricordo, l'anno successivo, il critico Vladimir Stasov, personaggio al centro della vita culturale pietroburghese, organizzò appunto questa mostra, con circa 400 suoi lavori, alla Accademia Russa di Belle Arti.

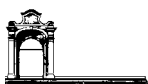
Musorgskij era entrato in contatto con Hartmann grazie a Stasov. Si frequentavano da circa tre anni. Molti, nella vita dalle amicizie rare del musicista. A colpirlo, tra i tanti esposti nelle sale, furono in particolare una serie di acquarelli, tratteggiati durante i viaggi all'estero dell'architetto, e andati poi perduti. Dieci furono i quadretti trasformati in musica, ricordati tra di loro da cinque "Promenade", con lo stesso tema leggermente variato, a testimoniare lo stato d'animo del visitatore nel momento di passaggio tra una tela e l'altra. Naturalmente il viaggio può essere anche considerato come immaginario e la descrizione puntuale – e sempre rimarcata –



Manifesto che invita le donne a sostenere l'impegno bellico nell'industria.

delle varie situazioni caratteristiche oggi ci arriva con la forza tutta interiore del disegno musicale in sé. Con un pianoforte deliberatamente già orchestrale. E non necessariamente legato a una mimesi pittorica di gnomi, vecchi castelli o pulcini che escono dai gusci schiusi. E naturalmente, come sempre per le opere di Musorgskij, i *Quadri*, scritti in tre settimane, vennero corretti da Rimskij-Korsakov (che considerò errori, quelle che erano scelte ben precise dell'autore) e conobbero la pubblicazione solo dopo la morte dell'autore. Nel 1886, quando Musorgskij se ne era andato da cinque anni. La dedica, nell'originale, era per l'amico Stasov.

Tra il maggio e il settembre 1922, Maurice Ravel – straordinario pianista – conferì una seconda vita ai *Quadri*, che divennero i *Tableaux d'une exposition*, consegnati ad una orchestra di smerigliata fantasia, devota nell'esaltare le qualità originali della scrittura di Musorgskij. Non era stato lui il primo a tradurli per grande organico. Già si erano cimentati il russo Touchmalov, nel 1891, l'inglese Wood, nel 1915, lo sloveno Funtek, nel 1922. Erano tutti e tre direttori d'orchestra, e non a caso fu Sergej Koussevitsky, grande bacchetta russo-americana (che aveva fondato a Berlino le Éditions russes) a suggerire a Ravel il confronto con la tavolozza dei *Quadri*. Lui stesso ne avrebbe tenuto a battesimo la prima esecuzione, il 19 ottobre 1922, a Parigi, nell'ambito della stagione di concerti dedicata ad autori contemporanei, russi e francesi. Con preveggenza, aveva tenuto per sé l'esclusiva del brano, per sei anni. A quel punto, il ponte tra le due scuole, russa e occidentale, era stato definitivamente gettato. I confini non esistevano più: il più radicale dei russi si sposava col più frivolo dei francesi. Con “La grande porta di Kiev”, posta a solenne chiusura, Musorgskij e Ravel insieme aprivano per sempre quello spartiacque, che fino ad allora aveva delimitato i due mondi. L'arte non conosceva più confini.



RAVENNA
FESTIVAL
2014

gli arti sti



Valery Gergiev

Direttore generale e artistico del Teatro Mariinskij, Direttore principale della London Symphony Orchestra e della World Orchestra for Peace, Presidente del Comitato organizzativo del Concorso internazionale “Čajkovskij”, Presidente onorario del Festival internazionale di Edimburgo e Preside della Facoltà di Arte dell’Università statale di Pietroburgo, Valery Gergiev si è diplomato in direzione d’orchestra al Conservatorio “Rimskij-Korsakov” di Leningrado con Il’ja Musin. Già da studente vince concorsi internazionali di direzione come l’“Herbert von Karajan” a Berlino e l’“All-Union” a Mosca, ed inizia a lavorare al Teatro Kirov (oggi Mariinskij), di cui appena trentacinquenne diverrà Direttore artistico (1988) poi anche Direttore generale (1996). Il 2006 vede l’inaugurazione della nuova Sala da Concerti del Mariinskij, costruita nei pressi del teatro, sul sito di un edificio distrutto da un incendio, mentre nel maggio del 2013 viene aperto il Mariinskij II, un nuovo teatro costruito a fianco del palazzo storico, che rende il Teatro Mariinskij un vero e proprio complesso teatrale, senza precedenti in Russia.

Gergiev ha fondato e dirige festival internazionali come lo Stars of the White Nights Festival (San Pietroburgo), il Moscow Easter Festival e il Gergiev Festival (Olanda).

Ha diretto numerosi cicli compositivi, tra cui quelli delle opere di Berlioz, Brahms, Dutilleux, Mahler, Prokof’ev, Šostakovič, Stravinskij e Čajkovskij, a New York, Londra, Parigi e in altre città in tutto il mondo, proponendo al

pubblico internazionale anche diverse opere russe raramente eseguite. E dedicando, anche, molta attenzione alle opere di compositori russi contemporanei, tra cui Shchedrin, Tishchenko, Gubaidulina, Raskatov, Smelkov e altri.

È stato lui, inoltre, il primo a mettere in scena in Russia la tetralogia di Wagner, *Der Ring des Nibelungen*, nell'originale tedesco: una produzione del Mariinskij che ha poi girato il mondo, dapprima in Germania, poi a Mosca e in Corea del Sud, Giappone, Stati Uniti, Gran Bretagna e Spagna.

Presso la Sala da Concerti del Mariinskij, la gestione di Gergiev non prevede solo opere e concerti filarmonici, ma anche la registrazione e l'incisione di titoli per l'etichetta Mariinskij, da lui stesso istituita nel 2009. Tra le più recenti pubblicazioni, ricordiamo le Sinfonie di Šostakovič e Čajkovskij, il *Don Chisciotte* di Massenet, il *Viandante incantato* di Shchedrin, il *Parsifal* di Wagner, l'*Attila* di Verdi e *Il giocatore* di Prokof'ev. Nelle previsioni di Gergiev figurano le incisioni dell'integrale delle quindici Sinfonie di Šostakovič e dell'intera tetralogia di Wagner (di cui sono già usciti *Die Walküre* e *Das Rheingold*).

Direttore principale della London Symphony Orchestra dal 2007, Valery Gergiev la dirige al Barbican, ai Proms e al Festival di Edimburgo, nonché in tournée in Europa, Nord America e Asia. Ma il direttore collabora anche con numerose altre orchestre come Metropolitan Opera, Wiener Philharmoniker, Teatro alla Scala, poi le filarmoniche di New York, Monaco di Baviera e Rotterdam. Nel gennaio 2013, il Consiglio comunale di Monaco di Baviera, all'unanimità, gli ha conferito il titolo di Direttore principale della prestigiosa Filarmonica di Monaco, e sarà proprio lui, nel 2015, alla scadenza del contratto, a succedere a Lorin Maazel sul podio di quella compagine, e fino 2020. Sempre nel 2013, Gergiev è stato scelto per guidare la National Youth Orchestra degli Stati Uniti d'America, fondata su iniziativa della Carnegie Hall di New York, il cui debutto internazionale si è tenuto con concerti a Washington, Mosca, San Pietroburgo e Londra con Joshua Bell al violino solista.

Il lavoro con i giovani costituisce un impegno importante per Gergiev, che collabora con le orchestre giovanili dello Schleswig-Holstein Festival, del Verbier Festival e del Pacific Music Festival di Sapporo.

Tra i numerosi premi e riconoscimenti ottenuti da Gergiev ricordiamo il titolo di Artista del Popolo della Russia, il Premio "Dmitrij Šostakovič", il Premio Polar Music, il titolo olandese di Cavaliere dell'Ordine del Leone, quello giapponese di Cavaliere dell'Ordine del Sol Levante e quello francese di Ufficiale della Legion d'onore.



© Jinho Park

Yeol Eum Son

Nata nella provincia di Gangwon, nella Corea del Sud, ha inizialmente attirato l'attenzione internazionale esibendosi, durante un tour in Asia nel 2004, come solista con la New York Philharmonic diretta da Lorin Maazel, che l'ha poi scelta di nuovo, sempre con l'orchestra newyorkese per lo storico tour a Seoul nel 2008. La Son ha poi consolidato la sua fama nel 2009, conquistando sia la Medaglia d'argento sia lo Steven De Groote Memorial Award per la Migliore esecuzione di musica da camera alla XIII edizione del Concorso pianistico internazionale "Van Cliburn". Un importante risultato seguito due anni dopo dal secondo premio al XIV Concorso Internazionale "Čajkovskij" di Mosca, dove si è aggiudicata anche i premi per la Miglior performance di un concerto da camera e per la Miglior performance di un titolo commissionato.

Beniamina delle migliori orchestre internazionali, si è esibita con la Filarmonica Ceca, la Israel Philharmonic, la Filarmonica di Tokyo, l'Accademia di San Martin in the Fields, la NHK Symphony, l'Orchestra Sinfonica di San Pietroburgo, l'Orchestra Sinfonica Svetlanov (già Orchestra Sinfonica di Stato dell'URSS), la Seattle Symphony, la Jerusalem Symphony e l'Orchestra del Teatro Mariinskij, per ricordarne solo alcune. Nel suo paese di origine, si è esibita con la Seoul Philharmonic, la KBS Symphony e con tutte le maggiori orchestre.

Yeol Eum Son è frequentemente ospite di festival internazionali, tra cui ricordiamo Beethoven Easter Festival,

Reingau Festival, Baltic Sea Festival, Ljubljana Festival, Portland Piano International e Bad-Kissingen Summer Music Festival, dove ha vinto l'Olimpiade pianistica 2008 su designazione dei principali critici musicali tedeschi.

La registrazione della performance vincitrice al concorso "Van Cliburn", pubblicata nel 2009 da Harmonia Mundi, è andata ad aggiungersi ad un primo cd con l'incisione dell'integrale degli Studi di Chopin, uscito nel 2004, e all'esecuzione dei Notturmi sempre di Chopin per pianoforte e archi nel 2008, entrambi per l'etichetta Universal Music. Nel luglio 2012, poi, la Son ha pubblicato un Super Audio cd multicanale per l'etichetta coreana indipendente O' New World Music.



Czech Philharmonic Orchestra

L'Orchestra Filarmonica Ceca, fondata oltre un secolo fa, gode oggi di rinnovata fama come una delle compagini più interessanti della scena mondiale, esibendosi, tra gli altri, con artisti quali Hélène Grimaud, Lang Lang, Janine Jansen, Anne-Sophie Mutter e Frank Peter Zimmermann. Recentemente, si è esibita, inoltre, con Garrick Ohlsson, Frank Peter Zimmermann e Alisa Weilerstein nell'incisione dell'integrale delle Sinfonie e dei tre Concerti di Antonín Dvořák, sotto la direzione del suo Direttore principale, Jiří Bělohlávek, in un cd per Decca (2014).

Tra le collaborazioni storiche della Filarmonica, spicca quella con Dvořák, che la diresse al suo debutto nel 1896 al Rudolfinum di Praga, che è tuttora la sede prescelta sia per i concerti praguesi della compagine, che per l'Accademia orchestrale – Accademia che è solo uno dei numerosi progetti educativi attraverso cui la Filarmonica si impegna per la diffusione della musica presso nuove fasce di pubblico. Tra coloro che l'hanno diretta si ricorda poi Gustav Mahler nella prima esecuzione mondiale della sua Settima Sinfonia, a Praga, nel 1908.

La Filarmonica Ceca si esibisce regolarmente nelle più prestigiose sedi concertistiche del mondo, tra cui Philharmonie di Berlino, Suntory Hall di Tokyo, Carnegie Hall di New York, l'NCPA di Pechino e il Musikverein di Vienna (dove è attesa nel 2015). Tra i festival cui prenderà parte proprio in questi mesi figurano i BBC Proms e il Festival di Edimburgo. E non mancano i tour che, sotto la direzione di Jiří Bělohlávek, l'hanno vista esibirsi in Australia, Germania, Giappone, Lussemburgo, Spagna,

Emirati Arabi e nel Regno Unito.

Tra le collaborazioni recenti e future che la Filarmonica Ceca ha il privilegio di coltivare, si annoverano quelle con importanti direttori ospiti, come Herbert Blomstedt, Semyon Bychkov, Christoph Eschenbach, Valery Gergiev, Vladimir Jurowski e David Zinman.

Molti sono i premi e le nomination che si è aggiudicata, tra cui dieci Gran Prix du Disque de l'Académie Charles-Cros, cinque Grand Prix du Disque de l'Académie française, diversi Cannes Classical Awards, l'ingresso nella Top 20 delle migliori orchestre al mondo stilata da «Gramophone» nel 2008, nonché una nomination ai Grammy e Gramophone Awards.

La Filarmonica Ceca ha inoltre registrato una serie di nove programmi televisivi con le esecuzioni complete delle nove Sinfonie di Dvořák, e sta producendo per la televisione ceca un documentario sullo stesso compositore, sul proprio Direttore principale Jiří Bělohlávek, nonché sulle attività cui essa stessa sta attualmente lavorando. Tra i tanti progetti, da ricordare i concorsi che la Filarmonica organizza per compositori e solisti, con l'intento di promuovere nuovi talenti.

violini primi

Josef Špaček Jr.
Magdaléna Mašlaňová
Otakar Bartoš
Bohumil Kotmel
Jiří Kubita
Milan Vavřínek
Viktor Mazáček
Pavel Nechvíle
Lenka Machová
Marie Dvorská
Luboš Dudek
Helena Skopová
Barbora Kolářová
Miluše Skoumalová

violini secondi

Václav Prudil
Ondřej Skopový
František Bártík
Jan Ludvík
Zuzana Hájková
Petr Hadraba
Petr Havlín
Veronika Kozlovská
Jan Jírů
Pavel Herajm
Xenie Dohnalová
Satomi Nishimura

viola

Jaroslav Pondělíček
Jaromír Páviček
Petr Žďárek
Jaroslav Kroft
René Vácha
Jan Mareček
Jiří Řehák
Lukáš Valášek
Jiří Poslední
Ondřej Kameš

violincelli

Václav Petr
Josef Špaček Sr.
Josef Dvořák
František Host
František Lhotka
Jakub Dvořák
Peter Mišejka
Tomáš Hostička
Jan Holeňa
Ivan Vokáč

contrabbassi

Petr Ries
Jiří Valenta
Zdeněk Benda
Jaromír Černík
Martin Hilský
Roman Koudelka
Ondřej Balcar
Pavel Hudec

flauti

Andrea Rysová
Jan Machat
Petr Veverka

oboi

Jana Brožková
Jiří Zelba
Vladislav Borovka

clarinetti

Tomáš Kopáček
Zdeněk Tesař
Petr Sinkule
Lukáš Dittrich

fagotti

Ondřej Roskovec
Martin Petrák
Tomáš Františ

corni

Jan Vobořil
Zdeněk Divoký
Petr Duda
Zdeněk Vašina

trombe

Jaroslav Halíř
Ladislav Kozderka
Zdeněk Šedivý
Jiří Šedivý
Antonín Pecha

tromboni

Břetislav Kotrba
Robert Kozánek
Jaroslav Tachovský
Karel Kučera

tuba

Karel Malimánek

arpe

Jana Boušková
Barbara Pazourová

percussioni

Petr Holub
Takuro Shiota
Daniel Mikolášek
Pavel Polívka
Miroslav Kejmar
Yuki Takahashi

strumenti a tastiera

Václav Mácha

staff

tecnici

Štěpán Albrecht
Libor Čáp

amministratore delegato

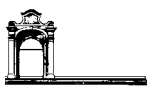
David Mareček

direttore generale

Robert Hanč

tour manager

Bohumil Antony



RAVENNA
FESTIVAL
2014

luo
ghi
del
festi
val



Il **Palazzo “Mauro de André”** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli

programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampato su carta Arcoprint Extra White

stampa
Edizioni Moderna, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate

sostenitori



media partner



in collaborazione con

